

di Cristina Giudici

– Rapire una persona è un reato grave. Secondo te lo farebbe? Non ha paura di andare in galera?

– No, mio padre ha detto: vai dove vuoi, anche dall'altra parte del mondo, tanto io ti trovo".

– "E poi cosa vuole fare, tuo padre portarti in Pakistan?"

– Uccidemi.
– Tu credi che ne sarebbe capace?"

– Sì.

Da un dialogo fra una adolescente pachistana scappata da casa e una mediatrice culturale

Probabilmente molte famiglie musulmane non hanno mai letto l'incipit di Ana Karenina. Perché non ci sono sfumature nell'infelicità di migliaia di adolescenti arabe che vengono tolte dai banchi di scuola per essere tenute in casa, a volte segregate, per diventare casalinghe e buone mogli musulmane secondo un'interpretazione grezza ed estremista del Corano. E ce ne sono ancora meno, di sfumature, fra le pachistane che vengono obbligate a un matrimonio forzato con un parente nel loro paese d'origine o sempre più spesso in Italia. Sono passati quasi dieci anni da quando Hina Saleem venne uccisa e sepolta nel giardino di casa perché si era ribellata alla famiglia per sposare uno stile di vita laico ed essere libera, perché no, anche di fare er-

Nosheen è stata liberata pochi giorni fa dai carabinieri di Busto Arsizio. Il marito, radicalizzato, l'aveva segregata

rori che sono ammessi e concessi dal libero arbitrio. Eppure quanto accade dietro le mura domestiche di molte famiglie musulmane, non è solo inquietante, è scabroso. La narrazione che emerge dalla vita quotidiana di queste famiglie induce a premessa opposta a quella immaginata da Lev Tolstoj: queste famiglie sono tutte infelici (e disperate) allo stesso modo.

Infelice lo era anche Nosheen (nome di fantasia per proteggere la sua sicurezza), 24 anni, liberata pochi giorni fa dalla sua condizione di schiavitù grazie all'intervento dei carabinieri di Busto Arsizio. Dopo il matrimonio, a Cassago Magnago, era diventata la serva della famiglia del marito che, nel frattempo, si era radicalizzato e si era lasciato crescere la barba a lunghezza tabligh (i missionari dell'islam che in questo periodo sono al centro di alcune indagini sulla radicalizzazione di giovani jihadisti). Alcuni membri della famiglia del marito sono stati arrestati dopo un'indagine scattata in seguito alla denuncia della giovane pachistana, che si era confidata con una zia. Vessata e percorsa per anni, aveva partorito un figlio prematuro, poi morto. Usciva di casa solo se in compagnia dei parenti ed è stata salvata anche dalla determinazione dei fratelli che, dopo una lunga sequela di segnalazioni, sono riusciti a sottrarla alla prigionia. Il marito e suoi parenti sono stati arrestati perché accusati dei reati di riduzione in schiavitù e violenze aggravate. E al momento dell'arresto anche

Ad Albizzate un padre voleva scegliere il marito alla figlia: "Se non lo sposi ammazzo tua mamma, tua nonna, i tuoi fratelli"

i carabinieri di Busto Arsizio erano allibiti, ci hanno raccontato, perché la suocera e madre-matrona prima di farsi portare in carcere con un'espressione di stupore sul viso ha chiesto alla nuora-serva di vestirla. Umiliandola perfino davanti agli sguardi sconcertati dei carabinieri che osservavano la scena.

Pochi giorni prima, a pochi chilometri da Busto Arsizio, si era consumata un'altra tragedia. Ad Albizzate, un comune in provincia di Gallarate, è stato fermato un padre perché l'anno scorso aveva costretto la figlia minore a partire per il Pakistan e a sposarsi con un parente. "Se non lo sposi ammazzo tua mamma, tua nonna, i tuoi fratelli", l'aveva minacciata il padre. E la ragazza gli aveva obbedito, ma poi non era riuscita ad accettare il destino scelto per lei dal padre ed è tornata in Italia, dove l'aspettava la vendetta. Oltre alla segregazione - rinchiusa in una stanza per settimane senza cibo né acqua - è stata punita a pugni e calci sferrati dal padre con stivali da lavoro, con la punta di ferro.

Queste sono solo due delle storie che si celano dietro le statistiche già divulgate l'anno scorso dal ministero del Lavoro: 385.179 giovani stranieri tra i 15 e 29 anni che non studiano né cercano lavoro. L'inattività coinvolge soprattutto le donne: il 67,3 per cento, ma in alcune comunità musulmane, come quella del Marocco, del Bangladesh e del Pakistan la percentuale sale al 70 per cento. Questi dati, se incrociati a quelli del Miur, il ministero dell'Istruzione, forniscono un quadro più preciso: le adolescenti che vengono tolte dalla scuola dopo le medie rappresentano percentuali altissime: 8 su 10 fra le egiziane e le pachistane, 9 su 10 fra le bangladesi. E anche fra le marocchine, i numeri delle studentesse tolte dalla scuola sono allarmanti: il 38 per cento.

Cosa sta accadendo nelle famiglie musulmane? Come è possibile che i genitori immigrati in Italia in cerca di un riscatto sociale abbiano creato invece delle gabbie



Le statistiche del ministero del Lavoro: 385.179 giovani stranieri tra i 15 e 29 anni non studiano né cercano lavoro. L'inattività coinvolge soprattutto le donne: il 67,3 per cento (foto LaPresse)

LE NUOVE SCHIAVE

Quelle famiglie musulmane che nessuno racconta. Storie (italiane) di ragazze allontanate dalla scuola e da una vita "troppo occidentale"

di acciaio dove rinchiodare le proprie figlie? Fino a che punto è arrivata l'integrazione mancata, innescata dai guasti di un approccio multiculturale errato, basato per decenni sul rispetto delle usanze e credenze degli immigrati accolti in Italia e diventati cittadini italiani? Come è possibile che si sia giunti a un allarme sociale di tali proporzioni? Insegnanti, educatori, mediatori culturali interpellati dal Foglio confermano. E finalmente senza imbarazzo ammettono l'esistenza di un problema multiculturale. "Una ragazza bengalese era scomparsa dai banchi di scuola, al primo anno di liceo", ci ha raccontato un insegnante di un liceo della Brianza. "Così abbiamo convocato la famiglia, che ha tentato di giustificarsi, spiegando che l'assenza della propria figlia dalla scuola era dovuta a una o più malattie immaginarie. Abbiamo minacciato di fare intervenire un'assistente sociale e la nostra allieva è magicamente ricomparsa. Non sappiamo cosa accadrà in futuro, ma per ora l'abbiamo recuperata". Ci sono molti educatori che cercano di salvare le adolescenti e garantirle loro un percorso di studio e di integrazione, cercando di reinserire le studentesse nel sistema educativo. E organizzando corsi di formazione per le donne adulte, le madri, spesso analfabete, con la speranza di convincerle a migliorare le proprie vite in Italia e aiutare così le loro figlie a costruirsi un'esistenza migliore. Spiega Paola Gianì, ex insegnante di un liceo torinese e presidente dell'associazione Il Nostro Pianeta, che

si dedica all'integrazione culturale e scolastica delle seconde generazioni: "Io seguo soprattutto famiglie arabe, fra cui molte marocchine. Il loro problema è sempre lo stesso: il timore che le loro figlie, dopo la pubertà, possano diventare come le loro compagne di scuola e avere rapporti sessuali perché adottano uno stile di vita occidentale. E per questo motivo talvolta vengono ritirate da scuola e rimandate nei paesi d'origine. I genitori mescolano le loro usanze con i dogmi religiosi perché è facile ricorrere ai divieti che vengono da un'entità superiore, ma io cerco di smontare le loro argomentazioni, e mostrare con pazienza, con attività sociali rivolte alle donne, che si può vivere in modo diverso e modificare il loro sguardo sul mondo in cui vivono. Non è facile, ma ci proviamo".

Ossessionati dai tabù sessuali, dal timore di perdere l'onore, i padri musulmani spesso negano alle loro figlie il loro diritto all'istruzione e le rimandano nei paesi d'origine. A volte anche per ragioni economiche, per la crisi. Ma esiste una questione (multi) culturale che si sta aggravando. Ce lo dicono i dati sulla diserzione scolastica e ce lo confermano le numerose testimonianze sulla diffusione della violenza nei confronti delle giovani ribelli. E della rassegnazione delle loro madri. Come quella espressa da una mamma marocchina a un corso di alfabetizzazione. "Ora che abbiamo imparato l'italiano, lui ci rimanda indietro". Lui è sempre un padre autoritario, spesso violento, che non accetta che venga

messa in discussione la sua autorità. E trova sempre un alibi religioso per negare alle figlie il diritto all'emancipazione. E nonostante l'impegno di insegnanti ed educatori motivati, molte, troppe ragazze musulmane diventano dei fantasmi. Ancora più grave è quanto accade nella comunità pachistana. Come conferma l'esperienza del rifugio antiviolenza Trame di Terra, a Imola. L'associazione, nata vent'anni fa, voleva promuovere la difesa dei diritti delle donne fra le immigrate. E oggi è la sua presidente, Tiziana Dal Pra, a ricordare con rabbia e amarezza che quando molti anni fa, quando denunciava i rischi del multiculturalismo, veniva fraintesa e accusata di razzismo. E così oggi lei è diventata un punto di riferimento di adolescenti e giovani donne che scappano dalla segregazione, dalla violenza e dal timore di essere assassinate dai familiari. L'ultima ragazza ad essere stata accolta a Imola non sta solo scappando dalla violenza e dalla segregazione infatti, ma anche da una famiglia che vuole punirla. Cioè ammazzarla. "Siamo state le uniche, già da molti anni, a segnalare i guasti del multiculturalismo, ma chiunque criticava le usanze di alcune comunità di immigrati veniva messo all'indice come razzista. E invece noi partivamo da un banale assunto: i diritti umani sono un principio universale", racconta Tiziana Dal Pra al Foglio. "Molte ragazze pachistane fanno una doppia vita. Comprano di nascosto dei cellulari e mi scrivono il loro disagio via WhatsApp. Anche se non sono state tolte

dalla scuola, vivono la vita che vogliono sui banchi di scuola e poi quella proibita in casa. Alcune sono riuscite a emanciparsi, comprando il proprio riscatto. Abitano da sole, lavorano e hanno fatto un patto monetario. Passano alla famiglia, spesso in difficoltà economica, 500 euro al mese e in questo modo vengono controllate meno". Cinquecento euro in cambio di una libertà condizionata, insomma. Ma si tratta di una minoranza. La maggior parte non riesce a spezzare i vincoli familiari, per paura o per timore di lasciare le sorelle minori in balia dello stesso destino. "A scuola partono alcune segnalazioni davanti al disagio di molte adolescenti che scrivono nei temi i loro drammi o hanno comportamenti che rappresentano un campanello d'allarme", racconta ancora Tiziana Dal Pra. "Spesso, però, davanti alla scomparsa di ragazze dai banchi di scuola che poi magari ricompaiono dopo mesi, sposate, non si interviene", racconta lei che una volta, per cercare di salvare una ragazza pachistana da un matrimonio forzato, ha fatto una sorta di missione sotto copertura. Grazie alla collaborazione di una scuola, si è presentata come insegnante di sostegno per riuscire a parlare con una ragazza pachistana a cui la famiglia aveva comprato un biglietto d'aereo di sola andata per tornare a casa e sposare un parente. La madre faceva la sentinella, tutte le mattine su una panchina davanti alla scuola, perché la figlia era stata vista con un ragazzo italiano. Finché un giorno, quando Tiziana Dal Pra ha scoperto che

mancavano pochi giorni alla sua partenza, si è presentata a scuola e ha sfidato il padre. "Lui ha reagito male e io non dimenticherò mai quella ragazza che improvvisamente è diventata invisibile. Stava seduta e non ha mai alzato lo sguardo da terra. E così l'abbiamo perduta".

Non succede solo alle pachistane, ma anche alle adolescenti marocchine, quelle che vengono da un paese dove, sebbene con fatica, da anni si sta cercando di introdurre elementi di modernità nel diritto di famiglia. Fatima, per esempio, è stata costretta a sposarsi in Marocco a 17 anni. I genitori non gradivano i suoi comportamenti perché fumava, frequentava amici non musulmani, e aveva un fidanzato. E così ha dovuto abbandonare la scuola (frequentava l'istituto alberghiero) e ha tentato due volte il suicidio. La mediatrice culturale che ha avuto contatti con lei e che le aveva consigliato di informarsi per far annullare il matrimonio perché contratto prima di diventare maggiorenne, ha perso le sue tracce.

Le storie a lieto fine esistono, certo, ma lasciano sempre un sapore amaro in bocca. Come ci ha raccontato l'ex parlamentare Souad Shai, che da vent'anni aiuta le donne marocchine e arabe a sottrarsi all'autorità violenta di padri-patroni musulmani. "Una violenza che si diffonde e aumenta di pari passo alla cultura estremista degli islamisti", sottolinea. Come è successo per esempio a Miriam Bouabid, egiziana di 19 anni che vive a Roma. Suo padre

Anni fa, quando Tiziana Dal Pra denunciava i rischi del multiculturalismo, veniva fraintesa e accusata di razzismo

l'ha ritirata da scuola a quindici anni, dicendole: "D'ora in poi starai a casa perché ti devi sposare. Tu non diventerai un'infedele come le tue amiche, ora ti trovo un bravo marito musulmano". E ha dato il permesso di continuare gli studi solo al fratello, mentre la sorella minore è stata rimandata in Egitto dai parenti per evitare che prendesse uno stile di vita troppo occidentale. Miriam è stata segregata in casa per mesi. Quando riusciva a uscire con un pretesto, veniva pedinata dallo zio, dal cugino o dal fratello. Miriam si è ribellata, ha rifiutato di sposarsi e per questo motivo ha subito molte violenze. Rinchiusa a chiave nella sua stanza per settimane, è entrata in depressione ed è stata ricoverata in ospedale. Ogni giorno, però, implorava sua madre, disperata. Le diceva: "Mamma, aiutami a ritrovare la libertà, separati da papà. Scappiamo insieme". Miriam è riuscita, seppur con molta fatica, a tornare a studiare. Ha frequentato una scuola privata per recuperare due anni persi, e finalmente è riuscita a diplomarsi. Ora ha trovato un lavoro come commessa in un negozio di abbigliamento, a Roma, ma ha dovuto rinunciare al sogno di fare l'università. Per sua sorella, però, non c'è stato niente da fare: suo padre l'ha portata in Egitto e lì è rimasta, scomparsa nel nulla. C'è poi la storia di Sara Farah, che oggi ha 19 anni, e che invece di dare retta al padre andava a scuola di nascosto, quando lui era di turno al lavoro, di mattina. Nei giorni e nelle settimane in cui

Sara Farah invece di dare retta al padre-padrone andava a scuola di nascosto, quando lui era di turno al lavoro

doveva restare rinchiusa in casa, un insegnante le mandava testi e compiti in classe che lei svolgeva con determinazione, in segreto, nella sua stanza. Grazie al sostegno di Souad Shai, Sara Farah ora si è iscritta alla facoltà di Biologia.

Ma per una che ce la fa, quanto svaniscono nel nulla? Obbligate a matrimoni forzati, che avvengono sotto i nostri occhi? La scuola e la vita perduta di migliaia di adolescenti musulmane è un'emergenza sociale, e anche un dito puntato contro le nostre coscienze. Non basta dare la cittadinanza italiana onoraria per meriti speciali a Nosheen Ahmad Butt, come è accaduto nel novembre scorso. Nell'ottobre del 2010 Nosheen sopravvive alla barbara violenza del fratello e perse la madre che aveva cercato di difenderla da un matrimonio forzato e venne lapidata dal figlio. A novembre, la cerimonia di Modena per concederle la cittadinanza onoraria è stata condita con molta retorica istituzionale sui diritti delle donne, quasi fosse un'eccezione. Perché intanto nel 2010 nel cortile di una casa di Nosheen Ahmad Butt scoppiò una guerra a colpi di pietre, spranghe, sharia e tradizione medioevale. Ma nessuno si stupisce poi tanto se una ragazza italo-marocchina, Aurora Belhama, ha confessato ai genitori nell'ottobre scorso di essere stata picchiata selvaggiamente da un gruppo di ragazzi musulmani perché non portava il velo. Anche lei è stata tolta dalla scuola. Non dai genitori, che l'avevano lasciata libera di scegliersi il suo destino, ma dalla paura di incontrare di nuovo le sue aguzzine a scuola. Aurora si è iscritta a un corso serale per sfuggire alla violenza delle coetanee integraliste.

La questione multiculturale è così seria che persino in alcune moschee si sta pensando di fare dei corsi di integrazione per impedire le violenze e il divieto a un'istruzione a migliaia di adolescenti musulmani. Bisognerà pur riflettere, prima o poi, su come affrontare questa emergenza e alle ripercussioni sulla diffusione dell'estremismo islamista.

La triste linea di produzione della maternità surrogata al servizio di ricchi occidentali

(segue dalla prima pagina)

Le donne messicane dicono che "la surrogata è meglio della prostituzione", l'unica altra attività da quelle parti che può far guadagnare qualche soldo in più. Alla faccia del corpo delle donne.

Visto che il Messico proibisce la surrogata per motivi economici, le cliniche della fertilità hanno istituito un ente di beneficenza che riceve "donazioni" dai genitori contraenti e che vengono poi trasmesse alle madri surrogate sotto forma di "aiuti". "C'è una domanda globale", scrive France Winddance Twine, che ha scritto il libro "Outsourcing the Womb": "Più di 160 milioni di cittadini europei vogliono questi servizi". Così ci si rivolge

ai "dannati della terra", come li chiama Frantz Fanon. E quando un mercato si chiude, un altro si apre, per tenere il conto con la domanda. Il prossimo è l'Ucraina, dove la donazione di ovuli è già incredibilmente comune tra le donne povere; altri esperti si aspettano di vedere la maternità surrogata in Grecia, dove la crisi economica ha lasciato tante donne senza posti di lavoro e dove le leggi sulla maternità surrogata sono ambigue.

I gay di solito optano per la "maternità surrogata gestazionale", in cui la donna ospita un embrione trasferito nel suo utero, al contrario della maternità surrogata tradizionale, in cui il proprio ovulo viene fecondato con lo sperma dal padre. Questo lo

si fa per avere un bambino perfettamente occidentale. Monitorate come prigioniere, queste donne sono "invitate" a non fare sesso in gravidanza e a non usare biciclette o cavalli, per evitare di mettere a rischio la gravidanza. Alle surrogate può anche essere impedito di utilizzare antidolorifici.

Ci sono regole precise in questa triste linea di produzione in cui i bambini sono progettati su misura per le coppie ricche dell'occidente, come se fossero fuoriuscite. Le giovani donatrici di ovuli femminili arrivano da paesi come Ucraina, Lituania, Georgia, Armenia e Bielorussia e sono pubblicizzate in un catalogo per i futuri genitori. Una volta creati, gli embrioni vengono congelati a meno 196 gradi,

collocati in contenitori di azoto liquido simili a piccoli bidoni di latte e spediti in città come Delhi e Bombay, dove vengono impiantati nei "replicanti". Se troppi embrioni si sviluppano nella fase di fecondazione, alcuni sono selettivamente terminati. I "peggiori", ovviamente. Eufemisticamente, gli indiani chiamano questa pratica "riduzione".

Con un piccolo extra, si può anche richiedere di fecondare due ovociti con lo sperma diverso dei due padri, in modo che la coppia gay possa condividere la stessa madre genetica. Con settemila dollari in più scegli il sesso del bambino. Che bel Mondo Nuovo.

Giulio Meotti

AMBITO TERRITORIALE DI PUTIGNANO

tel. 080/4056316, fax 080/9902047

AVVISO DI GARA - CIG [65675490E3]

Questo Ente procedura aperta a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per attività previste nell'area degli interventi del "welfare d'accesso" - schede progettuali n. 7-9 del Piano Sociale di Zona, triennio 2014/2016 ovvero: - attività di Segretariato sociale (art.83 del Regolamento Regionale 18 Gennaio 2007 n.4 e ss.mm.) - attività della Porta Unica di Accesso (art.3 del Reg. Reg. n.4 /2007). Importo complessivo dell'appalto: € 607.200,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte 23.03.2016 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.putignano.ba.it

Il Coordinatore l'Ufficio di Piano
Dott.ssa Giulia Lacitignola

AMBITO TERRITORIALE DI PUTIGNANO

Avviso di aggiudicazione di appalto

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di Assistenza Domiciliare Educativa "ADE" a favore di minori e delle famiglie, e gestione del Centro Risorse Famiglie - CIG 62380229A di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 58 del 20/05/2015 è stata aggiudicata in data 16.12.2015 alla A.T.I. Comunità San Francesco Coop. Soc.Srl (capogruppo) e Lavoro E Progresso 93 Soc.Coop. Onlus per il prezzo di € 204.620,14 + IVA.

Il Coordinatore l'Ufficio di Piano
Dott.ssa Giulia Lacitignola

Comune di Montepaone

Lavori di "recupero e riqualificazione dei waterfront con realizzazione di un teatro all'aperto" - CIG: 58274490D - CUP: E181200120006

Avviso di aggiudicazione definitiva

Con determinazione n. 96 del 30.12.2015, si è provveduto all'aggiudicazione definitiva dei lavori di recupero e riqualificazione dei waterfront con realizzazione di un teatro all'aperto, CIG: 58274490D. Impresa aggiudicatrice: -R2, GU, Costruzioni Srl, P.IVA 02959080799, via Crispi, Catanzaro che ha ottenuto un punteggio complessivo di 86,188 su 100, ed ha offerto un ribasso percentuale del 0,05% sull'importo dei lavori posto a base d'asta, un ribasso del 0,05 % sulla progettazione, e una riduzione temporale di giorni 115.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Geom. Francesco Picchi)

CASA DI RIPOSO DI SAN GIORGIO CANAVESE

AVVISO DI GARA ESPERITA

L'appalto relativo al gestione integrata dei servizi della casa di riposo di San Giorgio Canavese C.I.G.: 6324836B05, pubblicato su GURI 5 Serie Speciale n. 100 del 26.08.2015 è stato aggiudicato in data 22.01.2016 alla Gestione Servizi Integrati Srl al prezzo di € 2.613.108,16 IVA esclusa. Documentazione integrale disponibile sul sito: www.casaripossosangiorgio.it

Il presidente Maria Carmina Cacciapuoti

AMES SPA - Isola Nova del Tronchetto 14 - 30135 Venezia (VE)

tel. 041.2967200 (www.amesvenezia.it)
Indico una procedura aperta per la fornitura di generi alimentari destinati al servizio di ristorazione scolastica degli asili nido nel Comune di Venezia. Periodo: 30.04.2016-31.08.2017 con possibilità di rinnovo fino a ulteriori due anni. Fornitura suddivisa in 10 lotti. Importo complessivo presunto fornitura, riferito alla durata massima possibile dell'appalto euro 1.661.410,00 oltre IVA. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Scadenza ricevimento offerte: 22.03.2016 ore 12.30. Pubblicazione bando sulla GUUE n. 2016/S 031-049589 del 13.02.2016 e sulla GURI n. 23 V Serie Spec. del 26/02/2016.

L'Amministratore Unico - Gabriele Senno

COMODEPUR S.P.A.

Bando di gara - CIG 8584018787
Questo ente indice una procedura aperta, tramite il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa mediante asta elettronica, per la Fornitura di energia elettrica anno 2017 per Comodpur SpA. Importo: € 620.000,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 15/03/2016 h. 12.30. Apertura offerte: 15/03/2016 in seduta riservata. Info: www.comodepur.it e www.buyprio.it. Invio alla GUCE: 15/02/2016.
Il responsabile del procedimento Rag. CORDA SERGIO